



Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

Curia Diocesana

UFFICIO CATECHISTICO

IV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO B

(Dt 18,15-20; Sal 94; 1 Cor 7,32-35; Mc 1,21-28)

Le parole che Mosé riferisce, da parte di Dio, al popolo e che la liturgia ci fa rileggere in questa domenica creano quasi un parallelo tra l'antico Patriarca Mosè e Cristo (Dt 18,15). Anche il Vangelo parla di una parola "autorevole", di una predicazione che stupisce, tanto che la fama di Gesù "*si diffuse subito dovunque nei dintorni della Galilea*"(Mc1,28). I primi segnali della Buona Novella sono quindi due: un modo diverso di insegnare le cose di Dio e il potere sugli spiriti impuri. Gesù apre un nuovo cammino affinché la gente possa essere libera da ciò che la separa da Dio. In quel tempo molte leggi e norme rendevano difficile la vita della gente ed emarginavano molte persone considerate impure, lontane da Dio. L'annuncio e i gesti di Gesù sono per loro la grande Buona Novella!

«Andarono a Cafarnao e, entrato proprio di sabato nella sinagoga, Gesù si mise ad insegnare»: la sinagoga è il luogo principale dove si insegna. Il fatto che Gesù sia lì ad insegnare non dà nessun problema rispetto alla consuetudine dell'epoca. Eppure c'è qualcosa di diverso che l'evangelista Marco cerca di far emergere in un dettaglio così apparentemente consueto...

«**Ed erano stupiti del suo insegnamento, perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi**»: il vangelo di oggi descrive l'ammirazione della gente dinanzi all'insegnamento di Gesù! Egli insegna con autorità: questa è la prima cosa che la gente percepisce. Non è tanto il contenuto, bensì il modo di insegnare che impressiona. Gesù non parla come gli altri. Non parla come chi ha imparato la lezione a memoria. Gesù parla come qualcuno che crede in quello che dice e per questo dà alle parole un peso completamente diverso. Per questo suo modo diverso, Gesù crea una coscienza critica nella gente, rispetto alle autorità religiose dell'epoca. Gli scribi dell'epoca insegnavano citando le autorità. Gesù non cita nessuna autorità ma parla partendo dalla sua esperienza di Dio e della sua vita. La sua parola ha le radici nel cuore.

«**...un uomo che era nella sinagoga, posseduto da uno spirito immondo, si mise a gridare...**»: in Marco il primo miracolo è l'espulsione di un demone. Gesù combatte ed espelle il potere del male che si impossessa delle persone e le aliena da loro stesse. L'uomo posseduto dal demone grida: "**Io so chi sei tu: tu sei il Santo di Dio!**" Sembra che il male riconosca perfettamente il bene! L'autorevolezza di Gesù si manifesta proprio attraverso questo dettaglio molto semplice: chi parla con autorevolezza smaschera il male e lo mette alla porta. Per rimanere con autorevolezza nel mondo non bisogna scendere ai suoi compromessi. Per questo il male (che è sempre mondano) percepisce Gesù come una rovina. Ma Gesù minaccia lo spirito del male e restituisce le persone a se stesse. Restituisce la coscienza e la libertà. Fa recuperare alla persona il suo perfetto giudizio rendendola libera.

Per la riflessione:

- La nostra parola è una parola pronunciata con autorità?
- Quanto vicine sono le nostre parole alla vita vissuta?

Non è sufficiente appartenere ad una parrocchia, frequentarla, ma è necessario un cammino costante di purificazione nelle intenzioni, nelle finalità: cosa mi aspetto davvero dal mio rapporto con Dio e con i fratelli? Sono libero/a da tornaconti, secondi fini, attaccamenti a ruoli o quant'altro?